

Ecco perché ha vinto Grillo

Romani e torinesi traditi nelle piccole cose di tutti i giorni: la manutenzione, le buche, i giardini
Ma anche le tasse e l'onestà. Il voto è un calcio ai democratici che usano le città per fare carriera

Prova del fuoco per le ragazze

Ma saranno capaci?

*Renzi l'ha capito: il nemico del Pd è M5s e Raggi e Appendino non sono un voto di protesta
E se puliranno le città e dirigeranno il traffico meglio di Fassino e Marino, sono solo all'inizio*

SI CAMBIA Dopo Rutelli, Veltroni, Alemanno, chi può sorprendersi se i cittadini si sono detti: proviamo qualcuno che forse starà dietro più alla città che a se stesso

L'ORA DELLA VERITÀ I pentastellati sono migliori dei loro avversari o saranno contagiati dalla cattiva politica? La risposta arriverà al massimo fra un paio d'anni

■ *Sei il primo sindaco donna della storia di Roma. Ti rendi conto? Sono 21 anni che ti conosco, ora per noi è un momento difficile, è inutile nascondere, ma io sarò sempre accanto a te. Cercherò di proteggerti il più possibile anche da lontano*

LETTERA DI ANDREA SEVERINI, MARITO DI VIRGINIA RAGGI, PUBBLICATA SUL SUO BLOG di FRANCO BECHIS

Alla fine degli anni Novanta Roma sembrò cambiare volto. Il centro che cadeva a pezzi tornò a brillare dei suoi colori naturali, le vie dissestate furono riaggiustate e diventarono percorribili anche in bici o motorino senza la certezza di finire in ospedale con le ossa rotte dopo pochi metri. Sindaco era Francesco Rutelli, che ebbe un colpo di fortuna di quelli che capitano ogni millennio: più di 3 mila miliardi di vecchie lire grazie ai finanziamenti per la preparazione del grande

Giubileo dell'anno Duemila. Furono spesi anche per rendere un po' più vivibili altri quartieri. Ad esempio (...) (...) dalle parti dello stadio fu recuperato l'intero parco naturale di Monte Mario, polmone verde da anni vittima di incendi dolosi per costringere il comune a consentirne l'edificabilità. All'inizio di quell'oasi fu costruito un meraviglioso giardinetto per bambini: altalene, scivoli, piccole giostrine, le panchine per chi li accompagnava. Il quartiere era felice, furono tagliati i nastri di rito, il sindaco ottenne articoli di giornali entusiasti. Passati sei, forse nove mesi, il parco giochi era già deserto. I bimbi venivano tenuti alla larga, perché sulla ghiaia spuntavano ora qua e ora là le siringhe dei tossici, che l'avevano eletto a loro rifugio notturno. Sui giochi scritte in vernice con insulti e incubi dei nuovi frequentatori. L'altalena non aveva più le catene ed era inutilizzabile. La giostrina sfondata. Sulle panchine non ci si poteva più sedere: gli assi erano stati divelti e lì a pezzi con i chiodi sporgenti testimoniavano altri pericolosi usi in quelle notti di terrore al parco.

INDICAZIONI POLITICHE

È una piccola storia, e ce ne sono migliaia simili raccontabili a Roma negli anni a seguire: nella foresta alle pendici di quello stesso parco naturale si sono nascoste colonie clandestine di rom, che di tanto in tanto provocano incendi, bruciando gomme rubate proprio a pochi passi dal palazzo di Giustizia della capitale. Ma è guardando a storie così che capirete perché Virginia Raggi ha doppiato Roberto Giachetti umiliando lui e il Pd al ballottaggio di domenica. I sindaci di Roma per anni erano in prima fila a tagliare nastri, si beavano dei successi sulla stampa compiacente, e se ne fregavano di quel che accadeva da quel giorno in poi. Tutti intenti alla ope-



razione straordinaria, mai una volta che si occupassero della sola cosa che conta nella vita di chi abita le città: la manutenzione ordinaria. Facevi appena tempo ad imparare il nome del tuo sindaco, e lo vedevi già in pista per palazzo Chigi o per la guida nazionale del suo schieramento. Tu cittadino eri solo il trampolino di lancio per il suo successo. È accaduto così con Rutelli, così con Veltroni, così con Alemanno, e se non gli avessero strappato bruscamente assai prima del tempo le forbici taglia-nastro di mano, sarebbe stato così anche con Ignazio Marino. Dopo anni trascorsi così, chi può essere sorpreso se nell'urna i cittadini di Roma, di Torino, di molte città si sono detti: «Basta fare da scendiletto per le carriere altrui. Ne proviamo qualcuno che forse starà dietro più che a se stesso e alla propria carriera, alle buche da ricoprire, ai giardinetti da tenere puliti, ai rom a cui non fare bruciare i parchi e rubare i fili di rame che portano la luce?».

Ogni urna di domenica porta con sé la storia personale di quella città. Ma il vento che ha accompagnato l'indubbio successo del Movimento 5 stelle spira su tutta Italia: è il solo caso nazionale che emerge dalle urne domenicali. Non si può dire che ci siano indicazioni politiche chiare per il centrodestra: è fallita rumorosamente l'idea del «tutti insieme appassionatamente» mandata in scena a Milano, che era fortino della coalizione, nonostante gli apprezzamenti personali ricevuti da Stefano Parisi. È fallita meno rumorosamente, ma pur sempre fallita, l'idea opposta dell'identità in primo piano con Giorgia Meloni a Roma e Lucia Borgonzoni a Bologna. Anche sul fronte Pd il voto nei

comuni non offre una indicazione nazionale chiara. Le due vittorie di rilievo sono avvenute a Bologna, dove Virginio Merola ha voluto prendere le distanze su molti temi (dal referendum al job act) dalla linea ufficiale del partito di Matteo Renzi, e a Milano dove Beppe Sala è stato sì scelto all'inizio dal premier, ma ha messo in campo la vecchia formula ulivista di Romano Prodi, con il «tutti dentro, dai no-expo al commissario Expo 2015». I due successi non danno alcuna indicazione politica di rilievo nazionale.

Sventolano invece sull'intero territorio nazionale le bandiere del M5S. Fa sorridere i vecchi marpioni della politica la richiesta di «onestà, onestà». Ma è sentita da tutti i cittadini, che non hanno ancora fatto il callo alle ruberie di decenni. Si dirà che a Roma era scontato, con Mafia Capitale. E si è sottovalutato che a Torino fosse andata in scena la stessa musica: è la capitale della rimborsopoli politica, la fucina delle firme false alle elezioni, il teatro di tante piccole inchieste che pizzicavano sugli appalti ora il funzionario comunale ora il dirigente di città metropolitana o regione. Qualche settimana fa procura e Finanza hanno sgominato una vasta rete torinese della 'ndrangheta. E fra le teste di maiale mozzate, le bombe incendiarie per chi non pagava il pizzo, è spuntata una intercettazione del boss: «Siamo i padroni di Torino...». Che differenza c'è con le telefonate fra Salvatore Buzzi e Massimo Carminati?

Quelle ruberie e furfanterie sono patrimonio comune di molte amministrazioni, nessuna ne ha l'esclusiva. E il desiderio di «onestà» non è affatto ridicolo o poco importante.

FASCINO NON BANALE

Si vive pensando alle piccole cose che incidono ogni giorno sulla tua vita, e la cambiano in meglio o in peggio. Le buche, i giardinetti per i bambini, la sicurezza, le ruberie che tolgono anche a te. Ma anche e non affatto ultime le tasche. I torinesi stanno pagando ancora le Olimpiadi invernali del 2006, e i debiti che si sono caricati sulle spalle. I romani devono ancora regolare i debiti per qualche esproprio di terreno delle Olimpiadi 1960 e dei Mondiali di calcio 1990. Grazie a quei due fardelli Roma mette le tasse locali più alte di Italia, con una aliquote speciale per l'occasione. Torino ha dovuto tenerle al livello massimo ordinario. Dovrebbero pagare ed essere felici di farlo? Premiare pure chi li ha ridotti in quello Stato?

C'è un'altra spiegazione che unisce il voto ai 5 stelle in Italia e che è connessa a quel debito e a quelle tasse. Torino era la città Fiat, Roma la capitale dei Caltagirone e dei costruttori, in altre città il potere era connesso con qualche banca o impresa di rilievo. Quei poteri economici hanno dato posti di lavoro e quindi reddito a molti. Negli anni sempre meno. Comandavano lo stesso, come prima. Erano quella parte di Italia che si fregava le mani quando Monti arrivò a palazzo Chigi: sanno sempre quale è il bene per tutti, e sono sempre gli stessi da decenni. L'Italia è restata una oligarchia, un paese dominato dagli ottimati, qualche volta all'interno, altre volte all'esterno dei confini. La parola «cittadini» in un paese così ha un suo fascino e un'attrattiva non banale. L'idea di potere contare anche tu? Vera o falsa che sia, l'hanno votata.

